



**CONSORZIO  
ASMEZ**

# **RASSEGNA STAMPA**



## **DEL 31 AGOSTO 2009**

**LE AUTONOMIE.IT**

LA RIFORMA DEL LAVORO PUBBLICO NELLA MANOVRA BRUNETTA ..... 4

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 5

CGIA, DAL 2002 A OGGI AUMENTI OLTRE DOPPIO INFLAZIONE..... 6

QUELLA ITALIANA COSTA 4% DI PIL IN PIÙ DELLA TEDESCA ..... 7

CERTIFICAZIONE PER NUOVE CASE, PRESTO IL REGOLAMENTO..... 8

IL COMUNE DI PERUGIA PRIMO IN CLASSIFICA ..... 9

PRONTI I PIANI PANDEMICI REGIONALI ..... 10

LE LINEE GUIDA PER IL RENDICONTO 2008 ..... 11

**ITALIA OGGI**

PENSIONI, L'ALTRA RIFORMA..... 12

*Differenziati i trattamenti delle donne nel pubblico e nel privato. Con 89 mila pensioni ritardate. E con la creazione di nuovi equilibri*

PENSIONI IN ROSA SENZA GALANTERIE ..... 13

*Parificate le posizioni fra i due sessi: 89.710 donne interessate*

ETÀ D'ACCESSO DIVERSE? PER L'UE È DISCRIMINAZIONE..... 15

SULLA CARRIERA RIEMERGE IL DISLIVELLO ..... 16

DECOLLA LA RACCOLTA DEI TECNORIFIUTI..... 18

**IL SOLE 24ORE**

IL COMUNE APRE LO SPORTELLO COLF ..... 19

*Oggi l'accordo Anci-ministero per l'assistenza nelle pratiche di emersione*

FINO A 1,6 MILIONI I «NUOVI» ITALIANI..... 21

*PROPOSTE DI RIFORMA/Un progetto delle Acli da giovedì in assise mentre sta per partire il confronto nelle aule parlamentari*

POMPEI TENTA LA CARTA DEL SUPER-COMMISSARIO ..... 22

*Entro giugno 2010 un argine al degrado del sito - LA CATENA DI INSUCCESSI/Dal 1997 si sono succeduti tre city manager e nel 2008 è stato dichiarato lo stato di grave crisi ma poco o nulla è cambiato*

AIUTI DALLA UE PER L'ECO-EFFICIENZA ..... 23

*Individuate anche le strategie per il Piano prioritario nazionale*

CON IL PROJECT FINANCE SI ARENA L'88% DELLE OPERE PUBBLICHE ..... 24

*IL PROBLEMA/Spesso gli enti locali non analizzano in modo adeguato la fattibilità economica delle iniziative*

**IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI**

IL PIANO CASA CERCA IL BONUS FISCALE ..... 25

*Le ricostruzioni beneficiano del 36% e del 55% se sono fedeli all'originale*

POCHI PALETTI PER I CAMBI D'USO ..... 26

*IL VINCOLO/L'ostacolo principale è però rappresentato dalle leggi regionali che quasi sempre vietano la modifica*

CONTROLLO TOTALE SULLE PARTECIPATE..... 27

*Si amplia il capitolo delle società nei nuovi questionari sui rendiconti 2008*

PERSONALE IN CERCA DI CRITERI.....	28
LE RISPOSTE TARDIVE MINANO LE VERIFICHE.....	29
ESAME PREVENTIVO INAPPLICABILE AGLI ENTI LOCALI .....	30
<i>CONFINI INCERTI/Il nuovo obbligo di invio degli atti alla sezione centrale della magistratura contabile non precisa quali siano le amministrazioni coinvolte - L'ORIENTAMENTO/La riforma costituzionale dal 2001 ha riservato a comuni e province solo le verifiche di carattere successivo</i>	
IL CENSIMENTO VALORIZZA IL PATRIMONIO IMMOBILIARE .....	31
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
RIENTRO NELLE CITTÀ (CON LIMITE 30 ALL'ORA) .....	32
<i>Il piano di Roma. Ci pensa anche Bologna</i>	

## LE AUTONOMIE.IT

### SEMINARIO

# La riforma del lavoro pubblico nella manovra Brunetta

La Riforma del lavoro pubblico si compone di una molteplicità di provvedimenti che vengono esaminati in modo organico e completo. Il Ciclo considera, in particolare, la legge n. 15/2009 e il suo Decreto attuativo, il Decreto legge n. 78/2009, per le parti che incidono sulla attività degli enti locali, la l. 33/2009 che ha introdotto il lavoro occasionale accessorio e la legge n. 69/2009, "Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività" che ha modificato la disciplina prevista dalle Leggi n. 241/90 e n. 127/97 e dal Codice dell'Amministrazione Digitale. Coerentemente con questo percorso riformatore, il CCNL per il biennio 2008-2009 appena sottoscritto, considera il rispetto del Patto di stabilità interno e delle disposizioni sul contenimento della spesa di personale e sulle valutazioni i requisiti necessari per l'integrazione delle risorse nella contrattazione decentrata integrativa. Il master si svolgerà nel periodo SETTEMBRE – NOVEMBRE 2009 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **MASTER EUFIN: FINANZIAMENTI UE 2007 - 2013 PER GLI ENTI PUBBLICI DELLA CAMPANIA**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE – OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19 - 14 - 28 - 82

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: LE NUOVE NORME PER LE SOCIETÀ PARTECIPATE - IL PRINCIPIO DI TRASPARENZA E IL NUOVO TERMINE PER LA REVISIONE DELLE PARTECIPAZIONI IN ESSERE (D.L. N. 78/09 CONVERTITO IN LEGGE)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 - 28 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

#### **WORKSHOP PER GLI AMMINISTRATORI LOCALI NEO-ELETTI E CONFERMATI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-14

<http://formazione.asmez.it>

#### **CICLO DI SEMINARI: LE NOVITÀ IN MATERIA PENSIONISTICA ALLA LUCE DEL DECRETO ANTI-CRISI N. 78/2009 E DELLA RIFORMA BRUNETTA (LEGGE 133/2008) - LA PROCEDURA INPDAP PENSIONI S7 - MODELLO PA04**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 e 29 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 - 28 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 198 del 27 agosto 2009 non presenta documenti di particolare e diretto interesse per gli enti locali. Segnaliamo comunque:

- a) **il decreto del Ministero dell'ambiente 30 luglio 2009** - Approvazione del regolamento di esecuzione e di organizzazione dell'area marina protetta "Regno di Nettuno", formulato e adottato dal Consorzio di gestione, in qualità di ente gestore;
- b) **il comunicato ISTAT** - Indice dei prezzi al consumo relativi al mese di luglio.

## NEWS ENTI LOCALI

### TARIFFE

# Cgia, dal 2002 a oggi aumenti oltre doppio inflazione

Dal 2002 a oggi, cioè dall'introduzione dell'Euro, a fronte di un aumento medio dell'inflazione del 16%, la raccolta rifiuti è aumentata del 41,2%, le tariffe dell'acqua sono cresciute del 37,9%, quelle del gas del 35,6% e quelle dell'energia elettrica del 31,2%. Lo sostiene la Cgia di Mestre, che, su dati Istat, ha elaborato l'evoluzione delle principali tariffe dei servizi pubblici dal 2002 a giugno 2009. "Si tratta di un vero e proprio boom. E i lavoratori autonomi sono stati i più colpiti", commenta in una nota il segretario della Cgia di Mestre Giuseppe Bortolussi, secondo il quale gli autonomi, in particolare artigiani e commercianti, sono stati i più colpiti dagli aumenti "perchè questi lavoratori le pagano due volte. Una come cittadini, in riferimento alla propria abitazione, e l'altra come gestori di piccoli negozi o botteghe artigianali". E gli aumenti, proseguono dalla Cgia, sono stati molto pesanti. A fronte di un aumento medio dell'inflazione del 16% registrato dal 2002 al giugno 2009, la raccolta rifiuti, ad esempio, è aumentata del 41,2%, le tariffe dell'acqua sono cresciute del 37,9%, quelle del gas del 35,6% e quelle dell'energia elettrica del 31,2%. Rilevante anche la crescita dei pedaggi autostradali (+27%), dei trasporti ferroviari (+24,7%) ed urbani (+23,2%). "Se per gas ed energia elettrica - conclude Bortolussi - gli incrementi sono legati all'aumento dei prezzi petroliferi avvenuti in questi anni, risulta difficile giustificare, invece, le impennate registrate dalle tariffe dei rifiuti e dell'acqua. Di fronte al boom di questi costi alcuni enti locali dovrebbero fornire delle spiegazioni agli utenti e ai cittadini". Solo i servizi postali (+12,7%) e quelli relativi alla telefonia (-8,8%) hanno registrato un trend più contenuto dell'inflazione.

Fonte CGIA Mestre

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Quella italiana costa 4% di Pil in più della tedesca

La Pubblica Amministrazione italiana costa circa 4 punti percentuali di Pil in più rispetto a quella tedesca. Il raffronto è stato fatto dall'Ufficio Studi della Cgia di Mestre. "Se in Germania tra il 2000 e il 2008 la spesa per il personale pubblico (stipendi più contributi) in percentuale del Pil è scesa dall'8,1% al 6,9%, in Italia, sempre nello stesso periodo di tempo, tali oneri sono aumentati passando dal 10,4% al 10,9% del PIL. In buona sostanza in Italia il costo della pubblica amministrazione è superiore di quasi 4 punti percentuali di PIL rispetto alla Germania. Pertanto, se la spesa della nostra P.A. fosse pari a quella tedesca, in rapporto al PIL, potremmo risparmiare circa 60 miliardi di euro ogni anno", spiega il segretario della confederazione mestrina, Giuseppe Bortolussi. Il confronto - che evidenzia l'aumento dei costi del nostro pubblico impiego - prosegue con risultati leggermente diversi da quello precedente quando si prende come parametro di riferimento la spesa del personale pubblico in percentuale sulla spesa primaria (ovvero, la spesa al netto degli interessi sul debito pubblico). Ebbene, se in Germania il dato risulta in calo e si attesta nel 2008 al 16,7%, in Italia, rispetto al 2000, abbiamo avuto una dinamica altrettanto discendente ma che si colloca al 25% della spesa primaria: ben 8,3 punti percentuali in più rispetto a quella tedesca. La CGIA di Mestre continua con l'analisi del numero dei dipendenti pubblici. Forse non sono troppi in assoluto ma, in rapporto agli abitanti, in Italia ne abbiamo più dei nostri competitori tedeschi. Infatti, se qui da noi ci sono 61 dipendenti pubblici ogni mille abitanti (in termini assoluti pari a 3.630.600 unità), in Germania ve ne sono 55 ogni mille abitanti (pari a 4.540.600 unità). Altrettanto impietoso è il risultato che emerge dal confronto sulla distribuzione tra i vari livelli istituzionali di questi lavoratori pubblici. Se in Italia il 57% è alle dipendenze dello Stato centrale (e l'altro 43% è impiegato tra Regioni, Asl ed Enti Previdenziali), in Germania solo il 12% lavora per lo Stato centrale mentre il restante 88% è distribuito tra i Lander e gli altri enti locali. "I risultati di questo confronto - conclude Bortolussi - ci dicono che dobbiamo assolutamente accelerare sul fronte della riforma federalista. Oltre a trasferire ulteriori competenze ed autonomia impositiva agli enti locali, si dovrà assolutamente provvedere alla redistribuzione del personale pubblico per consentire una graduale riduzione dei costi ed un miglioramento in termini di efficienza".

Fonte CGIA Mestre

## NEWS ENTI LOCALI

### TOSCANA/ENERGIA

# Certificazione per nuove case, presto il regolamento

La Toscana si doterà nel prossimo autunno di un regolamento sulla certificazione energetica per le nuove case. La novità è contenuta in una proposta di modifica alla legge sull'energia presentata dall'assessore regionale all'ambiente Anna Rita Brammerini e approvata dalla Giunta regionale. La certificazione energetica è stata resa obbligatoria dalle linee guida nazionali sull'energia, entrate in vigore il 25 luglio scorso. La Toscana si è allineata alle norme nazionali ed inoltre ha previsto la realizzazione di un sistema informativo regionale sulle certificazioni energetiche, consultabile da Province e Comuni, gli enti locali cui spetteranno le funzioni di controllo. Qualche segnale di questa semplificazione delle procedure è già visibile nel testo della proposta di legge trasmessa al Consiglio. Nel caso di compravendita di un immobile, ad esempio, se il certificato energetico non viene allegato, si ha l'automatico inserimento nella classe di efficienza più bassa, mentre le linee guida nazionali prevedono comunque l'inserimento di un'autocertificazione. Inoltre viene semplificato anche il lavoro dei professionisti del settore, che per poter rilasciare certificazioni energetiche non avranno l'obbligo di iscriversi ad un albo o ad un elenco regionale.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### TRASPARENZA AMMINISTRATIVA

# Il Comune di Perugia primo in classifica

Il Comune di Perugia, secondo la classifica pubblicata stamani su Il Sole 24 Ore e' tra i pochi adempienti, 7 su 20, nella pubblicazione on line di stipendi, curricula, recapiti telefonici, indirizzi mail, assenze dei dirigenti. "E' un dato indubbiamente positivo - ha commentato il sindaco del capoluogo umbro Wladimiro Boccali - che dimostra l'efficienza e la professionalità dei nostri uffici nella pubblicazione del materiale". La "trasparenza pubblica" e' per Boccali "uno degli obiettivi prioritari che questa Amministrazione intende perseguire in tutti gli ambiti, perché rappresenta un fatto imprescindibile di democrazia. E' anche un modo diverso di rapportarsi con il cittadino, più diretto e immediato. Nessuna escamotage, nessun ritardo negli adempimenti di legge, questa e' stata la nostra scelta". Il sindaco intende quindi lavorare per "un Comune sempre più aperto al cittadino, efficiente, ricco di servizi, anche grazie all'attività e alle capacità lavorative di dipendenti e dirigenti. Tuttavia - e' la riflessione conclusiva - la pubblicazione di retribuzioni, che peraltro variano notevolmente da Comune a Comune, e assenze dei dirigenti andrebbe posta in stretta correlazione con un'altra serie di dati significativi sui risultati conseguiti, sulla validità della macchina comunale e sulle ricadute, in termini di servizi".

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### INFLUENZA A

# Pronti i piani pandemici regionali

**A** poco più di due settimane dalla riapertura delle scuole quasi tutte le Regioni e Province autonome sono pronte ad affrontare l'influenza A/H1N1 (la cosiddetta influenza suina). In 19 Regioni e Province autonome su 20, infatti, sono pronti i Piani pandemici disposti dal ministero della Salute nel febbraio 2006. Manca all'appello la Calabria, che conta di avere il Piano entro la prima metà di settembre. I Piani pandemici regionali sono gli strumenti che permettono di organizzare e predisporre a livello locale tutte le azioni di prevenzione e controllo dell'infezione, dall'informazione alla distribuzione e allo stoccaggio di farmaci antivirali e vaccini, all'organizzazione degli ospedali e alla predisposizione di strutture alternative (come ambulatori o scuole) per le cure mediche.

---

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## NEWS ENTI LOCALI

### CORTE CONTI

# Le linee guida per il rendiconto 2008

La Gazzetta Ufficiale n. 195 del 24 agosto 2009 (Supplemento ordinario n. 152) pubblica le linee guida e i relativi questionari per gli organi di revisione economico - finanziaria degli Enti locali e per i collegi sindacali degli enti del Servizio sanitario nazionale approvati dalla Corte dei conti nell'adunanza del 20 luglio 2009. Alle due distinte deliberazioni sono allegati i questionari, predisposti per essere archiviati in un database. Rispetto all'anno passato, la Corte dei conti ha scelto di limitare al minimo le risposte di tipo testuale per permettere una maggiore omogeneità dei dati raccolti ai fini dell'elaborazione statistica regionale e nazionale.

---

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## LA RIFORMA DELLE PENSIONI

# Pensioni, l'altra riforma

*Differenziati i trattamenti delle donne nel pubblico e nel privato. Con 89 mila pensioni ritardate. E con la creazione di nuovi equilibri*

**L**a riforma delle pensioni contenuta nel decreto anticrisi, definitivamente convertito in legge prima della pausa estiva, costringerà 89 mila donne impiegate nella pubblica amministrazione a rimanere al lavoro per qualche anno in più nei prossimi 10 anni. Questo in adempimento di una sentenza della Corte di giustizia europea che ha considerato illegittima la differenza tra il trattamento riservato agli uomini (pensione di vecchiaia solo dopo i 65 anni) e alle donne, che possono andare in pensione 5 anni prima. Il calcolo del numero di donne interessate alla riforma è stato fatto dall'Inpdap (i dettagli sono pubblicati al-

sono pubblicati all'interno di questo giornale). Ma al di là del dato numerico rimane aperto un problema che la sentenza della Corte di giustizia non ha voluto prendere in considerazione. Se in Italia esiste un regime agevolato di pensionamento che consente alle donne, sia nel pubblico che nel privato, di beneficiare della pensione di vecchiaia cinque anni prima degli uomini, è perché il legislatore di qualche decennio fa aveva voluto in questo modo ricompensare le lavoratrici per il fatto di essere svantaggiate sul lavoro a causa della maternità (non si erano ancora avuti casi di gestazione maschile). A questo punto si po-

trebbe porre il problema della differenza di trattamento tra il pubblico e il privato. Il dibattito che si è aperto in Italia in conseguenza di questa sentenza (alla quale il governo non poteva negare ottemperanza) ha segnato una divisione tra le posizioni di chi ha sostenuto che l'equiparazione delle età di pensionamento andasse fatta contestualmente al riconoscimento di altre prerogative che compensassero diversamente lo svantaggio femminile; altri hanno invece sostenuto che le donne nel pubblico impiego sono comunque avvantaggiate rispetto a quelle del privato (che continueranno ad andare in pensione

di anzianità a 60 anni). Questo perché nel pubblico c'è una maggiore protezione della posizione della donna, non giuridica, ma di fatto. Tanto per fare un esempio, i dati statistici mostrano che la quasi totalità delle donne nel pubblico impiego, a differenza che nel privato, sfruttano al massimo gli istituti della maternità. E non c'è rischio di licenziamento. In sostanza, la realtà lavorativa è svolta in condizioni differenziate. Se nel primo caso un bonus di cinque anni non si poteva più giustificare, nel privato potrebbe durare ancora a lungo.

**Marino Longoni**

**ITALIA OGGI – pag.4**

**LA RIFORMA DELLE PENSIONI** - In un'analisi dell'Inpdap l'impatto delle novità per i lavoratori del pubblico impiego

# Pensioni in rosa senza galanterie

*Parificate le posizioni fra i due sessi: 89.710 donne interessate*

L'operazione di riforma delle pensioni «rosa» obbligherà 89.710 lavoratrici a rimanere al lavoro per qualche in più. Stando a un'analisi operata dall'Inpdap sugli anni dal 1996 al 2008, in preparazione alla riforma, è emerso questo numero di pensioni (su un totale di 478.272 considerate) che sono riferibili a lavoratrici con un'età compresa tra i 60 e i 64 anni (che è l'intervallo anagrafico contestato dalla sentenza della corte di giustizia Ue che impone la riforma) e con un'anzianità contributiva inferiore a 35 anni (che avrebbe permesso la pensione di anzianità): dunque è il numero delle attuali lavoratrici che in-

capperanno nella stretta pensionistica. Dallo stesso studio emerge pure che il 53,8% delle lavoratrici (in numero: 48.264) ha preferito andare a riposo all'età di 60 anni, cioè con la prima uscita utile secondo il limite fissato ancora oggi (e fino al 31 dicembre 2009) per accedere alla pensione di vecchiaia (con almeno 20 anni di contributi) e che dal prossimo anno salirà di un anno e così via ogni biennio, fino a raggiungere i 65 anni dal 1° gennaio 2018. **Pensioni**

**pubbliche.** Lo studio Inpdap dà riscontro alla sentenza della Corte di giustizia europea che ha obbligato l'Italia ad elevare l'età di accesso alla pensione di vecchiaia delle lavoratrici del pubblico impiego. L'operazione è disposta dall'ar-

valutando in circa 3,5 milioni gli iscritti alle cinque casse pensionistiche gestite dall'Istituto, mettono in luce anche la composizione della forza lavoro del settore pubblico. L'età media degli iscritti (maschi e donne) è pari a 46,4 anni. La più alta

per andare in pensione di vecchiaia). Invece, la predominanza delle donne si concentra soprattutto nelle fasce di età compresa tra 35 e 60 anni (a quest'età, il gentil sesso preferisce lasciare il posto di lavoro: nello studio Inpdap opta per

I NUMERI	
Periodo di rilevazione (1)	Anni dal 1996 al 2008
Pensioni rosa dirette sorte nel periodo	478.571 (100%)
Età inferiore a 60 anni e anzianità almeno di 35 anni	210.917 (44,07%)
Età compresa tra 60 e 65 anni e anzianità inferiore a 35 anni	89.710 (18,75%)
Età compresa tra 60 e 64 anni e anzianità almeno di 35 anni	78.232 (16,35%)
Età 65 anni o più	66.440 (13,88%)
Inabilità e privilegio	33.272 (6,96%)
Pensioni rosa liquidate con anzianità inferiore a 35 anni (età compresa tra 60 e 65 anni)	
Età di 60 anni	48.264 (53,8%)
Età di 61 anni	17.404 (19,4%)
Età di 62 anni	10.855 (12,1%)
Età di 63 anni	7.356 (8,2%)
Età di 64 anni	5.831 (6,4%)

(1) Pensioni in pagamento a novembre 2008



titolo 22-ter del dl n. 78/2009 (convertito dalla legge n. 102/2009) e prevede nell'arco di dieci anni, dal 2010 al 2018, l'innalzamento del requisito di età di un anno ogni biennio: si comincia dal prossimo 1° gennaio 2010, con il requisito fissato a 61 anni di età, per concludersi dal 1° gennaio 2018, quando lo stesso requisito d'età si assesterà a 65 anni (co me per gli uomini). **Basso ricambio generazionale.** I dati Inpdap, che fanno riferimento a novembre dello scorso anno,

concentrazione di iscritti, sia maschi che femmine, è tra i 43 e 55 anni di età. Inoltre, è evidente un basso numero di personale al di sotto di 30 anni, sintomo di (altrettanto) basso ricambio generazionale. **Le donne lasciano prima il posto.** Lo studio Inpdap, ancora, evidenzia che la permanenza al lavoro in età superiore a 60 anni è una prerogativa per la maggior parte degli iscritti di sesso maschie, addirittura accentuandosi al di sopra dei 65 anni di età (che è il limite imposto agli uomini

tale uscita ben il 54% delle lavoratrici). **Nel mirino dell'Ue.** La sentenza della Corte Ue C-46/2007 ha condannato l'Italia per discriminazione, perché non offre garanzie di parità di trattamento tra uomini e donne sul pensionamento dei dipendenti pubblici iscritti all'Inpdap (la sentenza non riguarda, invece, il settore privato gestito dall'Inps). L'accesso alla pensione di vecchiaia, infatti, prevede un'età minima di 60 anni per le donne e di 65 anni per gli uomini: dunque la disciplina

«discrimina» gli uomini, perché li obbliga a restare al lavoro cinque anni in più. Non potendosi immaginare un'operazione al contrario (cioè una riduzione del requisito d'età per la pensione di vecchiaia degli uomini: dagli attuali 65 anni a 60 anni), l'Italia ha dovuto agire elevando gradualmente l'età di pensionamento delle donne, fino a raggiungere il requisito degli uomini (cioè i 65 anni). Quanto agli effetti dell'operazione, lo stu-

dio Inpdap spiega che, sul decennio osservato (anni dal 1996 al 2008), si desume in prospettiva futura che le lavoratrici interessate dalla sentenza Ue, cioè le dipendenti del pubblico impiego con età compresa tra 58 e 60 anni, sono circa 110 mila. L'analisi dell'istituto previdenziale è condotta sulle pensioni sorte negli anni tra il 1996 e il 2008 (i dati sono riassunti in tabella), in base all'archivio delle pensioni in pagamento esistenti a no-

vembre 2008. Le pensioni complessivamente accese in questi anni presso l'Inpdap, da parte di donne con età che rientra nel range anagrafico contestato dalla Corte Ue (cioè con età compresa tra 60 e 64 anni), e non aventi i requisiti di anzianità contributiva (35 anni) tali da permettere il pensionamento di anzianità, sono state 89.710: il 18,75% del totale pensionamenti, pari a 478.272. Il trend storico dettagliato dei dati di pen-

sionamento (cioè nei singoli anni dal 1996 al 2008) fa emergere l'incidenza percentuale tra il 13,4% del 1996 (valore minimo) e il 26,5% del 2001 (valore massimo), mentre i valori assoluti oscillano tra 5.711 del 2002 (valore minimo) e 10.061 del 1997 (valore massimo).

**Daniele Cirioli**

## LA RIFORMA DELLE PENSIONI

# Età d'accesso diverse? Per l'Ue è discriminazione

La riforma dei requisiti di accesso alla pensione di vecchiaia riguarda, come accennato, solamente il settore pubblico. Ciò vuol dire, dunque, che nel settore privato resterà vigente l'attuale sistema che prevede le due differenti età (unitamente ad almeno 20 anni di contribuzione, salvo le eccezioni): 60 anni per le donne e 65 anni per gli uomini. La riforma non è stata una scelta del governo (il metodo sì), ma è stata necessaria perché imposta da una sentenza della corte di giustizia europea che ha dichiarato illegittimo lo sconto sull'età (cinque anni in meno) per il pensionamento Inpdap, condannando l'Italia per discriminazione (il fatto che non si sia trattata di una scelta di governo lo attesta pure la mancanza assoluta di scioperi e la presenza di poche contestazioni). La corte Ue, in breve, ha affermato che la possibilità riconosciuta alle donne di accedere alla pensione cinque anni prima degli uomini (rispettivamente età a 60 e 65 anni) rappresenta una discriminazione sul lavoro, contraria dunque alle norme del trattato europeo. La sentenza in questione è

quella relativa alla causa C-46/2007; essa dà ragione alla Commissione Ue che con ha chiesto e così ottenuto dalla corte di Strasburgo di dichiarare che l'Italia viola il principio di parità di trattamento previsto dall'articolo 141 Ce. In virtù di tale sentenza, non fare quelle modifiche avrebbe comportato per l'Italia la pena del pagamento di multe salatissime, che vanno dal minimo giornaliero di 11.904 euro al massimo di 714.240, nonché l'irrogazione di una sanzione forfetaria nella misura minima di 9.920.000 euro. Ma vediamo come sono andate le cose. Il regime pensionistico pubblico gestito dall'Inpdap prevede uscite differenziate, tra gli uomini e le donne, in base all'età: 65 anni ai primi e 60 alle seconde (lo stesso è previsto pure nel settore privato: lo sconto degli anni è una misura di riconoscimento data alle donne a fronte delle perdite subite in termini di continuità del rapporto di lavoro e di carriera in occasione della maternità). Secondo la Commissione Ue, quello dell'Inpdap è un regime da ritenersi discriminatorio perché viola il principio di parità di

trattamento sancito all'articolo 141 del trattato Ce secondo l'elemento di valutazione dato dalla natura attribuita alla pensione erogata dall'Inpdap: non una natura prettamente previdenziale, ma piuttosto retributiva perché versata direttamente dallo Stato in qualità di datore di lavoro. A nulla hanno rilevato, invece, gli aspetti evidenziati dall'Italia nel contestare l'addebito, ossia che il regime pensionistico è disciplinato direttamente da una legge, e che è improntato ad un obiettivo di politica sociale in considerazione delle regole vigenti per il settore privato (Inps). Secondo la Corte Ue, dunque, ai sensi dell'articolo 141 del trattato europeo, ciascun stato membro deve assicurare l'applicazione del principio di parità della retribuzione tra i lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore. Per retribuzione deve intendersi il salario base o minimo nonché tutti gli altri vantaggi pagati direttamente o indirettamente, in contanti o in natura, dal datore di lavoro al lavoratore in ragione dell'impiego. Si capisce,

dunque, che la questione si andava decisa (ed è così che è stata decisa) con un riconoscimento della natura della prestazione erogata dall'Inpdap: retributiva o previdenziale (assicurativa). La Corte ha deciso a favore del primo caso. Ha ritenuto così che la pensione (nel caso quella di vecchiaia) rientra nel campo di applicazione dell'articolo 141 del trattato Ue, in quanto è corrisposta al lavoratore per il rapporto di lavoro che lo unisce al suo ex datore di lavoro (Stato). La corte, peraltro, a proposito della differenza d'età prevista diversa a favore delle donne, non ha accolto neanche la giustificazione dell'Italia che spiegava la deroga sulle pensioni come finalizzata ad eliminare discriminazioni a danno delle stesse. Per la Corte invece, la fissazione ai fini del pensionamento di una condizione di età diversa a seconda del sesso non compensa gli svantaggi ai quali sono esposte le carriere dei dipendenti pubblici donne e non le aiuta nella loro vita professionale, né pone rimedio ai problemi che le donne possono incontrare durante la loro carriera professionale.

## LA RIFORMA DELLE PENSIONI

# Sulla carriera riemerge il dislivello

**D**al 1° gennaio 2010, le lavoratrici del pubblico impiego potranno andare in pensione di vecchiaia all'età minima di 61 anni. Successivamente, l'età minima di pensionamento crescerà di un anno ogni biennio, finché a partire dal 1° gennaio 2018 raggiungerà l'età di 65 anni, come prevista oggi per gli uomini. Non risentiranno delle novità le lavoratrici che entro la fine di quest'anno (entro il 31 dicembre) riusciranno a maturare il diritto a pensione (di vecchiaia) in base alle vigenti regole, cioè con 60 anni di età e 20 anni di contributi. A risentire della riforma saranno principalmente le donne di classe 1950 che potevano andare in pensione l'anno prossimo e che dovranno, invece, aspettare due anni in più: i 62 anni nel 2012. **Toccato solo il settore pubblico e «rosa».** L'intervento di riforma interessa soltanto le lavoratrici donne del settore del pubblico impiego (non sono toccate da alcuna riforma le donne impiegate nel settore privato) e la pensione di vecchiaia. È un intervento dettato dall'obbligo di adeguarsi alla sentenza della Corte Ue C-46/07, con cui è stato rifilato all'Italia un cartellino giallo perché non dà garanzie di parità di trattamento tra uomini e donne in materia di pensioni dei dipendenti pubblici (l'alternativa sarebbe stata quella di farsi carico del pagamento di pesanti sanzioni). Due i tipi di pensione di vecchiaia: retributiva e contri-

butiva. La via scelta dal governo è stata quella di elevare gradualmente l'età di pensionamento di vecchiaia per entrambe le tipologie: un anno in più ogni due anni a partire dal 2010, per finire ai 65 anni dal 1° gennaio 2018. **I sistemi di calcolo.** La legge 335/95 («riforma Dini») ha cambiato l'intero sistema pensionistico, in particolare quello pubblico, introducendo il sistema di calcolo contributivo delle prestazioni, che sta sostituendo come si diceva gradualmente quello retributivo. Tale passaggio è programmato per fasi, e coinvolge i lavoratori in base agli anni di servizio: - i lavoratori/trici neoassunti/e al 1° gennaio 1996 (neoassunte sta anche per «privi di anzianità contributiva» a tale data) e quelli che optano per il nuovo sistema sono soggetti all'applicazione integrale delle nuove regole di accesso e del metodo di calcolo contributivo. In questo sistema è prevista soltanto la pensione di vecchiaia; - i lavoratori/trici con meno di 18 anni di contributi al 31/12/95 sono soggetti al calcolo della pensione con il sistema misto (cioè retributivo per la parte di pensione relativa alle anzianità maturate prima del 1996, e contributivo per quelle maturate dopo tale data) e accedono alle prestazioni secondo le regole del sistema retributivo (a meno che non optino il contributivo integrale). Per loro è prevista sia la pensione di anzianità sia quella di vecchiaia; - i lavoratori/trici

con almeno 18 anni di contributi al 31/12/95 rimangono soggetti all'accesso e al calcolo della pensione secondo il vecchio sistema retributivo. A loro spettano i trattamenti pensionistici di anzianità e di vecchiaia. **La pensione di vecchiaia Inpdap (per il settore pubblico).** La pensione di vecchiaia è una prestazione vitalizia di natura economica e previdenziale erogata all'iscritto che raggiunga il limite massimo d'età insieme a una determinata anzianità contributiva. Spetta ai dipendenti iscritti all'Inpdap che hanno raggiunto i limiti di età e che sono cessati dal servizio. I requisiti di accesso variano in base al sistema di calcolo con cui il trattamento verrà liquidato; - pensioni liquidate secondo il sistema retributivo e il sistema misto: 65 anni per gli uomini o 60 per le donne, insieme a 20 anni di anzianità contributiva o di servizio. Per chi era in servizio alla data del 31/12/92, vale la deroga per cui si può andare in pensione con 15 anni di contributi (articolo 2 del dlgs n. 503/1992); - pensioni liquidate secondo il sistema contributivo: a) 65 anni e almeno 5 anni di contributi per gli uomini; b) 60 anni e almeno 5 anni di contributi per le donne, purché l'importo da liquidare non sia inferiore a 1,2 volte l'importo dell'assegno sociale; c) 40 anni di contributi, a prescindere dall'età; d) 35 anni di contributi e un'età pari a quella prevista per la pensione di anzianità. Mantiene il diritto alla pensione

con i precedenti requisiti chi ha maturato entro il 31/12/07 i requisiti di età e di anzianità contributiva previsti dalla normativa precedente: 57 anni di età e 5 anni almeno di contribuzione con un importo di pensione non inferiore a 1,2 l'importo dell'assegno sociale. **In salvo chi raggiunge i vecchi requisiti nel 2009.** La via scelta è stata dunque quella di elevare gradualmente l'età di pensionamento di vecchiaia delle donne con un anno in più ogni due anni a partire dal 2010, per raggiungere la meta dei 65 anni dal 1° gennaio 2018. Resteranno esentate le lavoratrici che entro la fine del corrente anno maturano i vigenti requisiti di pensionamento (cioè 60 anni di età): per loro è prevista la salvaguardia del diritto al pensionamento, anche dopo il 1° gennaio 2010, e a tal fine potranno ottenere la certificazione del diritto alla pensione (anche se restano al lavoro, potranno in qualunque momento avvalersi della possibilità di andare in pensione). Restano fuori dalla manovra le discipline che prevedono requisiti anagrafici più elevati, nonché il personale delle forze armate, del corpo della guardia di finanza, delle forze di polizia e del corpo dei vigili del fuoco. **Quattro finestre.** La pensione di anzianità si ottiene a domanda, cioè dietro presentazione all'Inpdap o all'Inps di apposita istanza. Gli istituti mettono a disposizione la modulistica. La domanda oggi non è sufficiente a ottenere la liqui-

dazione della pensione, come accadeva fino al 31/12/07 (con un ritardo di un mese massimo rispetto all'epoca di maturazione dei requisiti). La legge 247/07 (attuazione protocollo Welfare) ha introdotto il sistema delle finestre anche per la pensione di vecchiaia (salvo per coloro che ne hanno maturato i requisiti entro il 31 dicembre /2007), per cui dal 2008 si accede alla pensione di vecchiaia secondo lo schema in tabella.

## La pensione di vecchiaia nel pubblico impiego

SISTEMA RETRIBUTIVO E MISTO			
Anni	Età		Contribuzione (b)
	Donne (a)	Uomini	Uomini e donne
Fino al 31 dicembre 2009	60 anni	65 anni	 20 anni
Dal 1° gennaio 2010 al 31 dicembre 2011	61 anni	65 anni	
Dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2013	62 anni	65 anni	
Dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2015	63 anni	65 anni	
Dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2017	64 anni	65 anni	
Dal 1° gennaio 2018	65 anni	65 anni	
SISTEMA CONTRIBUTIVO			
Anni	Requisiti alternativi (c)		
Fino al 31 dicembre 2009	Età di 60 anni alle donne (d) e 65 anni agli uomini, con almeno 5 anni di contributi; <i>oppure</i> Qualsiasi età (uomini e donne), in presenza di 40 anni di contribuzione; <i>oppure</i> 35 anni di contributi e l'età prevista per il pensionamento di anzianità		
Dal 1° gennaio 2010 al 31 dicembre 2011	Età di 61 anni alle donne (d) e 65 anni agli uomini, con almeno 5 anni di contributi; <i>oppure</i> Qualsiasi età (uomini e donne), in presenza di 40 anni di contribuzione; <i>oppure</i> 35 anni di contributi e l'età prevista per il pensionamento di anzianità		
Dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2013	Età di 62 anni alle donne (d) e 65 anni agli uomini, con almeno 5 anni di contributi; <i>oppure</i> Qualsiasi età (uomini e donne), in presenza di 40 anni di contribuzione; <i>oppure</i> 35 anni di contributi e l'età prevista per il pensionamento di anzianità		
Dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2015	Età di 63 anni alle donne (d) e 65 anni agli uomini, con almeno 5 anni di contributi; <i>oppure</i> Qualsiasi età (uomini e donne), in presenza di 40 anni di contribuzione; <i>oppure</i> 35 anni di contributi e l'età prevista per il pensionamento di anzianità		
Dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2017	Età di 64 anni alle donne (d) e 65 anni agli uomini, con almeno 5 anni di contributi; <i>oppure</i> Qualsiasi età (uomini e donne), in presenza di 40 anni di contribuzione; <i>oppure</i> 35 anni di contributi e l'età prevista per il pensionamento di anzianità		
Dal 1° gennaio 2018	Età di 65 anni (uomini e donne) (d) con 5 anni di contributi; <i>oppure</i> Qualsiasi età (uomini e donne), in presenza di 40 anni di contribuzione; <i>oppure</i> 35 anni di contributi e l'età prevista per il pensionamento di anzianità		

- a) Le lavoratrici che al 31 dicembre 2009 abbiano maturato i requisiti di età (60 anni) e di anzianità contributiva conseguono il diritto alla pensione e possono ottenere la certificazione di tale diritto
- b) Per chi era in servizio alla data del 31 dicembre 1992, vale la deroga per cui si può andare in pensione con 15 anni di contributi
- c) Mantiene diritto alla pensione chi ha maturato entro il 31 dicembre 2007 i requisiti di età e di anzianità contributiva previsti dalla normativa precedente: 57 anni di età e 5 anni almeno di contribuzione con un importo di pensione non inferiore a 1,2 l'importo dell'assegno sociale.
- d) A condizione che l'assegno di pensione non risulti inferiore a 1,2 volte la misura dell'assegno sociale

I dati nel primo rapporto del Centro di coordinamento Raee sul sistema di gestione a norma Ue

## Decolla la raccolta dei tecnorifiuti

**C**resce, ma con grandi differenze tra le varie aree, la raccolta e il trattamento dei Raee, vale a dire i rifiuti tecnologici. È la fotografia che si ricava esaminando i dati del primo Rapporto Annuale sul sistema di ritiro e trattamento dei Raee realizzato dal Centro di Coordinamento (CdC) Raee. Se in termini assoluti, il 2008 è stato l'anno del decollo per i sistemi di raccolta, dall'altro lato emergono profonde differenze tra le diverse aree del paese. **Svolta nel secondo semestre.** Il settore ha vissuto uno snodo cruciale a luglio dello scorso anno: con la firma dell'accordo tra Anci e CdC Raee, infatti, la «macchina» ha preso a girare a pieno regime. Così, se nei mesi di gennaio e febbraio i ritiri effettuati erano stati rispettivamente 9 e 131, a luglio si è toccata quota 3.954, per proseguire nella crescita fino ai 5.687 ritiri di dicembre. Così il totale 2008 si è attestato a quota 36.584, con una previsione di crescita anche quest'anno. Profonde differenze si registra-

no sul fronte della popolazione servita dal sistema di raccolta: l'Emilia Romagna svetta con il 99,5%, davanti al Veneto (94%) e alla Lombardia (91,5%). Il dato medio del Nord è del 92,1%, contro il 78% del Centro e il 52% del Mezzogiorno. Anche se si guarda ai quantitativi di Raee raccolti, il primato spetta al Nord. In testa, con una quantità di gran lunga superiore a quella di tutte le altre regioni, la Lombardia, con 16.629.070 chilogrammi di Raee raccolti. A seguire il Veneto, che ha raccolto nel 2008 9.374.286 chilogrammi, superando il Piemonte di 1.629.447 chilogrammi. **Lo scambio uno contro uno resta sulla carta.** Il ritardo del Mezzogiorno è dovuto in gran parte alla scarsità di isole ecologiche: tutti i Comuni avrebbero dovuto attivarle sin dal 1997, ma molti non lo hanno ancora fatto. La situazione è destinata a migliorare con l'avvio dello scambio uno contro uno, con i cittadini che non dovranno più andare alla ricerca di un

centro di raccolta: al momento dell'acquisto di un nuovo prodotto, i vecchi apparecchi elettrici ed elettronici potranno essere riconsegnati gratuitamente presso il punto vendita e/o presso uno spazio ad hoc individuato dallo stesso rivenditore. Il consumatore dovrà solo compilare un modulo di consegna che accompagnerà il vecchio prodotto fino al centro di raccolta finale, in modo da tenere una traccia dettagliata dei vari passaggi ed evitare smaltimenti scorretti di rifiuti. Tuttavia questa opzione (prevista dal decreto legislativo n.151/2005) resta sospesa in attesa di un semplificazione amministrativa ad opera del ministero dell'Ambiente. **Alla rincorsa degli standard europei.** L'Unione Europea ha iniziato a regolamentare lo smaltimento dei rifiuti hi-tech nel biennio 2002-2003, con tre direttive che hanno razionalizzato la gestione a livello comunitario integrando il principio del «chi inquina paga» con quello della «responsabilità estesa

e condivisa». In Italia il recepimento è avvenuto con il decreto legislativo n. 151/2005, che ha definito il nuovo assetto normativo ed operativo in materia di Raee. Dal punto di vista operativo, il sistema ha cominciato a muovere i primi passi nel nostro paese a novembre del 2007 con i decreti ministeriali che hanno istituito il Registro dei Produttori di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (Aee) presso le Camere di Commercio, il Comitato di Vigilanza e Controllo, il Comitato di Indirizzo sulla gestione dei Raee e il Centro di Coordinamento Raee. Quanto alle responsabilità, viene attribuito ai produttori e importatori l'onere di finanziare e gestire un sistema integrato per il trattamento, il riciclo e lo smaltimento. Ciascun produttore è chiamato a farsi carico di una quota di Raee pari al suo peso sul mercato e lo fa aderendo a uno dei sistemi collettivi presenti sul mercato.

**Duilio Lui**

**IL SOLE 24ORE – pag.5**

**LA REGOLARIZZAZIONE - *Iniziativa per la compilazione* - La vigilia.** Scatta domani l'invio telematico delle richieste: c'è tempo fino al 30 settembre

## **Il comune apre lo sportello colf**

*Oggi l'accordo Anci-ministero per l'assistenza nelle pratiche di emersione*

**I**l Viminale si affida anche alle truppe dell'An-ci. Per quella che si annuncia come la più grande regolarizzazione del lavoro (soprattutto di colf e badanti stranieri), il sodalizio comuni e prefetture - ufficialmente suggellato con la firma dell'accordo oggi a Milano - è indispensabile per assistere i cittadini che da soli non possono o non sono in grado di procedere all'invio telematico della richiesta di emersione. «I comuni sono i migliori conoscitori e interpreti dei bisogni dei cittadini - sottolinea il prefetto Mario Morcone, capo del dipartimento immigrazione dell'Interno - e questa volta è importante coinvolgerli in una procedura moderna e trasparente. Che è gratuita per i cittadini e che consentirà anche un avanzamento informatico e culturale del nostro paese». Dove sarà necessario, ci saranno funzionari che con un pc portatile andranno a casa degli anziani non autosufficienti per assisterli nella compilazione e addirittura inviare la domanda di regolarizzazione della badante. Intanto alcune città si stanno già muovendo. Dal video che spiega passo dopo passo come regolarizzare colf e assistenti familiari, al Servizio sportello badanti che aiuta a compilare e inviare i

moduli online: sono tante le iniziative che i comuni stanno mettendo in campo per aiutare le famiglie che devono avviare le procedure di regolarizzazione entro il prossimo 30 settembre. Aspettando il protocollo d'intesa che verrà firmato oggi tra l'An-ci e il ministero dell'Interno, per permettere ai comuni di inoltrare le domande, ogni città si è regolata per conto proprio puntando soprattutto sulla comunicazione. «I tempi sono stretti e gli uffici nelle ultime settimane erano a personale ridotto per le vacanze estive - spiega Paola Scuderi, responsabile del progetto immigrati del Comune di Catania - ma ci siamo attivati subito con la diffusione di stampati applicativi dedicati alle famiglie e l'indicazione dei caf e patronati dove poter inviare la pratica». Non è semplice, soprattutto per gli anziani, scaricare da internet le informazioni e il modulo F24 e in molti si sono già rivolti agli sportelli comunali per chiedere assistenza: a Milano se ne occupa il Servizio sportello badanti, a Roma è il servizio «Insieme si può» - dedicato agli over 65 per l'emersione del lavoro nero - ad aiutare i cittadini per poi indirizzarli ai caf territoriali. Sono soprattutto i grandi centri ad aspettare la firma

del protocollo Anci-ministero per capire come procedere, mentre alcune città di medie dimensioni hanno cominciato a farsi carico di inviare le domande: a Livorno, Siena e Ravenna, ad esempio, il comune è già abilitato per le procedure elettroniche di rilascio e rinnovo dei titoli di soggiorno e da domani fornirà anche assistenza per la spedizione delle dichiarazioni di regolarizzazione. A Vicenza, dove è stato istituito il «Punto informativo per famiglie e badanti», la giunta sta valutando l'ipotesi di un accordo con la prefettura per l'invio delle richieste. Difficile fare una stima del numero di domande che saranno presentate: a Milano, dove lo sportello ha ricevuto in un mese circa 1.200 richieste di informazioni, l'assessorato alle Politiche sociali prevede che circa il 40% delle famiglie interessate procederà direttamente alla regolarizzazione, ma tanti altri cittadini si rivolgeranno direttamente ai caf. A Padova il Comune si aspetta almeno 5mila richieste (12mila nell'intera provincia), tra le 50 e le 1.500 a Vicenza. Di fatto sembra impossibile capire quante famiglie procederanno alla regolarizzazione: «L'indice di vecchiaia nel comune di Piacenza è molto più alto

della media regionale, il 12% della popolazione ha più di 75 anni e tanti hanno bisogno di assistenza - spiega Giovanna Palladini, assessore ai Servizi sociali -. Stimiamo in quasi duemila le assistenti familiari irregolari, ma è impossibile prevedere quanti di questi datori di lavoro aderiranno all'opportunità della regolarizzazione». Per i comuni è difficile anche capire le conseguenze di questa sanatoria: «Non sono da sottovalutare i casi degli stranieri con cittadinanza italiana che potrebbero cogliere l'occasione per regolarizzare qualche familiare - sottolinea Giorgio Silli, assessore all'Integrazione del comune di Prato -, spesso i requisiti formali come il reddito sono corretti ed è difficile controllare qual è la situazione di fatto, se si tratta davvero di colf, giardinieri e assistenti familiari». I Comuni cercano di monitorare le domande di regolarizzazione anche confrontandosi con gli altri enti coinvolti: «Prevediamo circa 400-500 domande - spiega Mara Gazzoni, assessore al Welfare del Comune di Mantova - ma vogliamo seguire il fenomeno e per metà settembre è previsto un incontro con i sindacati per valutare l'andamento delle richieste».

## COME SI ORGANIZZANO I SINDACI

### **Le campagne informative**

La maggior parte dei comuni si è attivata per informare i cittadini sulle modalità per la regolarizzazione attraverso spot, brochure, comunicazioni a pagamento sulla stampa e pubblicazioni on line. A Trento, per esempio, il Centro informativo immigrazione della provincia ha prodotto un video per spiegare passo dopo passo le procedure di compilazione e invio della pratica. A Venezia i servizi per l'immigrazione stanno raccogliendo i casi che presentano situazioni particolari o difficoltà interpretative; i quesiti sono poi oggetto di consulenza specifica legale o istituzionale.

### **Gli sportelli dedicati**

Sono poche le città che hanno aperto sportelli dedicati. Molte hanno potenziato le strutture già esistenti per aiutare le famiglie non in grado di compilare il modulo on line, aprire una casella di posta o maneggiare internet, a compilare la richiesta. A Reggio Emilia lo sportello assistenti familiari offre un servizio gratuito, su appuntamento, di compilazione delle domande, mentre a Padova, Vicenza, Livorno e Ravenna sono stati attivati gli sportelli per la raccolta delle domande e l'invio telematico. A Mantova è stato organizzato un seminario informativo già nel mese di luglio. Il comune di Pistoia aiuta i cittadini poco pratici di internet ad aprire una casella di posta elettronica dove poter ricevere eventuali comunicazioni.

### **Gli accordi**

Per facilitare i cittadini che vogliono avviare le procedure di regolarizzazione alcuni comuni stanno stipulando accordi con i patronati, i caaf e i sindacati anche per garantire la regolarità dei contratti. Ad Arezzo, dove vengono erogati anche contributi economici alle famiglie che necessitano di un'assistenza, nei prossimi giorni verrà sottoscritto un protocollo d'intesa tra sindacati dei pensionati, patronati, caaf e Uvm (commissione tecnica che valuta il bisogno assistenziale della persona non autosufficiente) per controllare la correttezza delle richieste. A Siena e Vicenza è stato siglato un accordo con la prefettura per permettere al comune di seguire le procedure on line, mentre molti comuni aspettano solo il via libera dell'intesa tra Anci e ministero dell'Interno per poter essere accreditati a effettuare l'invio telematico.

### **La formazione**

Sul fronte della formazione per le assistenti domiciliari la maggior parte delle città italiane si sono già attivate da tempo. I comuni organizzano corsi di primo soccorso e assistenza infermieristica, talvolta incentrati sulle patologie diffuse tra gli anziani, come Alzheimer o morbo di Parkinson. Per garantire una migliore convivenza con gli anziani vengono organizzati anche corsi di integrazione culturale, con l'insegnamento della lingua italiana e lezioni di cucina locale, come ad Alessandria e Catania. I corsi sono spesso propedeutici all'erogazione di contributi, dove previsti, o all'inserimento degli extracomunitari che ne fanno richiesta in un apposito registro delle assistenti familiari.

Cittadinanza «breve». Una ricerca dell'Iref

## **Fino a 1,6 milioni i «nuovi» italiani**

*PROPOSTE DI RIFORMA/Un progetto delle Acli da giovedì in assemblee mentre sta per partire il confronto nelle aule parlamentari*

**U**na riforma della legge sulla cittadinanza che considerasse, accanto al principio dello jus sanguinis, trasmesso per discendenza, anche lo jus soli, riferito alla nascita sul territorio nazionale, potrebbe interessare 1,6 milioni di cittadini extracomunitari. La stima è dell'Iref, istituto di ricerca delle Acli, e arriva alla vigilia del 42° incontro nazionale di studi dell'associazione di matrice cattolica, che da giovedì a sabato si riunirà a Perugia proprio sul tema: «Cittadini in-compiuti: quale polis globale per il ventunesimo secolo». In quella sede sarà presentato un progetto di revisione dei criteri per ottenere la cittadinanza, im-

perniato sia sulla nascita in territorio nazionale, sia sul dimezzamento a cinque anni dell'attuale periodo minimo di residenza, fissato in dieci anni dalla legge 91 del 1992. «Non è solo un problema di riduzione dei tempi - spiega il presidente nazionale dell'organizzazione, Andrea Olivero - ma della costruzione di un percorso preciso e praticabile per l'ottenimento della cittadinanza, oggi di fatto soggetta alla discrezionalità delle autorità. Quali .che siano le condizioni poste dal legislatore oltre alla durata della permanenza in Italia, o le competenze richieste (conoscenza della lingua, condi-

visione dei valori comuni fondamentali), in ogni caso devono poter essere riconosciute in modo certo e trasparente». Uno schema non molto diverso dalla proposta di legge bipartisan dei deputati Andrea Sarubbi (Pd) e Fabio Granata (Pdl), della quale si è ampiamente discusso in queste settimane e che andrà all'esame della commissione Affari costituzionali di Montecitorio in autunno. E tra gli esponenti politici che interverranno a Perugia è atteso anche il presidente della Camera Gianfranco Fini. Ma come si arriva alla stima di 1,6 milioni di potenziali nuovi cittadini? «La nostra analisi - spiega Danilo Catania, ri-

cercatore dell'Iref - si basa sul numero di stranieri residenti nel nostro paese a fine 2008 (3,9 milioni secondo l'Istat), depurato sia dai nati in Italia da genitori stranieri (530mila), sia dalla quota di immigrati da paesi Ue, che godono di condizioni specifiche per l'acquisizione della cittadinanza. Considerando che il 50,5% degli immigrati è residente da più di cinque anni, si arriva a una stima di 1,1 milioni di extracomunitari interessati all'eventuale riforma, cui vanno ad aggiungersi appunto i 530mila minori nati qui da genitori stranieri».

**Elio Silva**

**BENI CULTURALI** - Con la nuova ordinanza ampliati i poteri di Marcello Fiori

## **Pompei tenta la carta del super-commissario**

*Entro giugno 2010 un argine al degrado del sito - LA CATENA DI INSUCCESSI/Dal 1997 si sono succeduti tre city manager e nel 2008 è stato dichiarato lo stato di grave crisi ma poco o nulla è cambiato*

Così come la vita della città antica, quasi fosse un'istantanea, si è fermata al momento dell'eruzione - di cui lunedì scorso è stato ricordato l'anniversario - lo scenario della nuova Pompei, che fa da cornice alla vasta area degli scavi archeologici, è altrettanto fissa, immobile. Da decenni poco o nulla è cambiato: edifici abusivi a ridosso del sito, commercio ambulante asfissiante e mai regolamentato, gran parte dei reperti ancora da scavare. A niente sono serviti gli interventi straordinari: dal '97 si sono succeduti tre city manager (o, come li chiamava la legge 352, direttori amministrativi) che potevano contare sull'autonomia finanziaria di Pompei. Finita quell'epoca con l'accorpamento, nel 2007, delle soprintendenze per i beni archeologici di Pompei e di Napoli, è iniziata quella dei commissari. A luglio 2008, infatti, ci si è resi conto che la situazione dell'area è di «grave criticità» e ha bisogno di misure straordinarie. Dopo l'ex prefetto di Napo-

li, Renato Profili, rimasto in carica fino a febbraio scorso, è arrivato Marcello Fiori, responsabile dell'ufficio emergenze della Protezione civile, che trascorso il primo periodo dedicato a prendere le misure -monopolizzato però anche dal terremoto in Abruzzo - ora conta di affrontare di petto il degrado dell'area degli scavi. Forte anche di una nuova ordinanza, che ha aggiornato la prima di luglio 2008 e con la quale sono stati rivisti e ampliati i poteri del commissario. L'emergenza, infatti, rimane: la situazione di «grave pericolo» nell'area archeologica - si legge nella nuova ordinanza - «rende necessario e urgente adottare ulteriori misure straordinarie, anche in deroga alle vigenti normative». Via, dunque, al supercommissario, che deve predisporre un piano di interventi che spazia dalle opere di manutenzione alle gare per affidare («in via di somma urgenza») i servizi di vigilanza del sito, dal «conseguimento urgente di sponsorizzazioni» per reperire fondi al-

l'organizzazione dei servizi di guida ai turisti, dalla disciplina del commercio (con potere di far cessare le attuali attività) alla promozione e valorizzazione dell'area archeologica. Fiori potrà contare su uno staff di 12 persone - finora erano 5 - più una serie di consulenti, che saranno pagati destinando al personale il 2% (prima era lo 0,5) dei 40 milioni che l'ordinanza di luglio 2008 ha trasferito nella contabilità speciale del commissario. Aumento dei costi criticato dalla Uil-Beni culturali, perché cade in una situazione di pesante mancanza di risorse. «Niente di scandaloso - commenta Fiori - perché lo staff è composto da personale pubblico, che comunque deve venir pagato. È stato aumentato perché ci si è resi conto, alla luce della precedente esperienza, che cinque persone non bastano. Ho poi - così come mi consente la nuova ordinanza - azzerato i contratti di collaborazione e di consulenza e non per sfiducia nelle persone incaricate in passato. Voglio partire da

zero e non è detto che nominati tutti i consulenti previsti. La nuova ordinanza tiene conto dei problemi incontrati nella precedente gestione. È il caso del regolamento sulle guide turistiche, che finora non si è riusciti a fare. Per questo i poteri del commissario sono stati maggiormente proiettati sul territorio: occorre, infatti, una gestione condivisa dell'emergenza». Terminato l'intervento straordinario - assicura Fiori - Pompei ritornerà nelle mani del soprintendente, che da domani sarà Maria Rosaria Salvatore. I tempi sono stretti: l'emergenza, che doveva terminare il 30 giugno scorso, è stata prorogata fino al 30 giugno 2010. «La macchina - aggiunge Fiori - è già partita con Profili: 28 dei 40 milioni sono stati spesi per appalti, alcuni dei quali prossimi al termine, che per la maggior parte hanno l'obiettivo di mettere in sicurezza l'area. Anche per l'emergenza rifiuti sembrava impossibile farcela».

**Antonello Cherchi**

**AMBIENTE** - Con il programma comunitario Life+ il nostro paese ha a disposizione 22 milioni

## **Aiuti dalla Ue per l'eco-efficienza**

*Individuate anche le strategie per il Piano prioritario nazionale*

**V**entidue milioni di euro dalla commissione Ue per finanziare progetti in campo ambientale. E la dote che la Direzione generale Ambiente di Bruxelles ha assegnato all'Italia nell'ambito dei progetti Life+ 2009. In contemporanea sono stati resi noti anche i Piani prioritari nazionali (NAPs), contenenti le tematiche ambientali che ciascuna nazione considera "prioritarie" ai fini del finanziamento. Le novità del NAPs 2009 elaborato dall'Italia riguardano l'inserimento delle strategie tematiche sulla protezione e conservazione dell'ambiente marino; sull'inquinamento dell'aria; sul miglioramento della gestione urbana; sull'attuazione delle politiche forestali; su un migliore rendimento ambientale delle Pmi. Sono invece state escluse la strategia tematica sulla protezione del suolo e il recupero di biodiversità del suolo. Life+ (la cui scadenza per presentare i progetti è prevista per il 15 settembre 2009) è strutturato in tre settori. **Natura e biodiversità** - L'obiettivo è contribuire all'implementazione della politica comunitaria e della legislazione in materia di natura e biodiversità. Vengono finanziate due categorie di progetti: migliori pratiche e progetti dimostrativi che contribuiscono all'attuazione della direttiva Habitat e Uccelli; progetti innovativi che contribuiscono a ad arrestare la perdita di biodiversità. **Governance ambientale** - È finalizzato ad aggiornare e sviluppare la politica e la legislazione ambientale comunitaria; colmare il gap tra ricerca e implementazione su larga scala, promuovere soluzioni innovative. **Comunicazione** - Finanzia campagne di sensibilizzazione e di azioni inerenti all'aggiornamento e allo sviluppo della politica e della legislazione ambientale europea; campagne di sensibilizzazione per la prevenzione degli incendi e la formazione degli operatori forestali. Life+ sostiene progetti pubblici, i cui risultati verranno utilizzati da attori che hanno una missione di interesse generale. Il sostegno finanziario Ue è pari al 50% dei costi ammissibili.

**Maria Adele Cerizza**

**IL SOLE 24ORE – pag.14****LAVORI E APPALTI - Lo studio Sda-Bocconi su 2.200 progetti**

# Con il project finance si arena l'88% delle opere pubbliche

*IL PROBLEMA/Spesso gli enti locali non analizzano in modo adeguato la fattibilità economica delle iniziative*

**I**l project finance può essere una soluzione per realizzare le opere pubbliche in un periodo di stretta ai trasferimenti dello Stato, ma la scarsa chiarezza nei bandi di gara fin qui emanati ha provocato il fallimento di nove progetti su dieci. È la conclusione a cui è giunto l'ultimo rapporto dell'Ocap, l'Osservatorio sul cambiamento delle amministrazioni pubbliche istituito presso la Sda-Bocconi. L'indagine, intitolata «Le operazioni di project finance: stato dell'arte e indicazioni per il futuro», passa al setaccio le 2.236 iniziative avviate in Italia dagli enti locali (sono quindi escluse le gare in ambito sanitario) tra il 2005 e il 2008 in quattro settori: parcheggi, impianti sportivi, cimiteri ed edifici pubblici. Di queste, solo 274 sono state effettivamente aggiudicate, con un tasso di mortalità dell'88 per cento. «La finanza di progetto è uno strumento molto usato dagli enti locali, che in questo modo cercano di superare i vincoli del patto di stabilità e dei limiti di indebitamento», commenta Fabio Amatucci, che ha curato il paper con Veronica Vecchi. «Tuttavia, fin qui molte amministrazioni non hanno svolto in maniera adeguata il loro ruolo di committente chiarendo le proprie necessità e le specifiche economiche che avrebbe dovuto avere l'investimento». Con il risultato che molte gare sono andate deserte e altre si sono perse per strada, perché poi ritenute non di pubblico interesse dalla stessa Pa o per il ritiro degli operatori privati incaricati. La ricerca prende in considerazione sia le operazioni a iniziativa privata, in cui la Pa lascia al privato la proposta di progetto per la realizzazione e la gestione dell'opera, che, se approvata, viene ripagata dalla collettività attraverso le tariffe per l'uso (è il caso dei parcheggi), sia quelle a iniziativa pubblica, nel cui bando è già predisposto da parte del pubblico un pro-

getto preliminare per l'opera. Quanto alle prime, solo nel 9% dei casi i ricercatori hanno riscontrato l'esistenza di uno studio di fattibilità dell'amministrazione concedente. Tra le operazioni non aggiudicate, il 52% era caratterizzato da scarsa verifica della pre-fattibilità dell'intervento, nel 25% dei casi c'era una carente programmazione delle finalità dell'investimento a livello territoriale e nel 16% delle operazioni emergeva un conflitto tra il progetto e altri strumenti di programmazione definiti in precedenza dall'ente locale. Secondo Veronica Vecchi, tutto dipende da un approccio errato: «In Italia la finanza di progetto è sempre stata pensata e applicata solo come una procedura giuridica - spiega -. In realtà, essendo uno strumento di finanziamento, richiede un alto grado di managerialità: da parte della Pa è mancata una corretta valutazione degli aspetti economici delle operazioni». In sostanza, presi

dalla fretta di realizzare le opere in un contesto di scarsità di risorse, gli enti locali hanno trascurato l'impatto reale delle operazioni. Con la conseguenza di prestare il fianco ad atteggiamenti opportunistici degli imprenditori, che hanno sfruttato la propria forza contrattuale e l'asimmetria informativa a proprio vantaggio grazie ad appoggi e connivenze politiche locali. Così in molti casi, sono stati sovrastimati i costi di investimento e gestione e sottostimati i ricavi. Valutare in modo più approfondito gli aspetti economici e finanziari degli interventi, conclude Vecchi, «darebbe maggior potere negoziale alle amministrazioni pubbliche nei confronti dei privati, stabilendo così un adeguato livello di trasferimento dei rischi e rendendo il project finance uno strumento effettivamente vantaggioso».

**Luigi Dell'Olio**

## IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.14

**IMMOBILI** - Le detrazioni Irpef in alcuni casi possono affiancare gli incentivi volumetrici previsti dalle norme locali

# Il piano casa cerca il bonus fiscale

*Le ricostruzioni beneficiano del 36% e del 55% se sono fedeli all'originale*

**L**avori del piano casa cercano il raddoppio degli incentivi. Il bonus principale previsto dalle leggi regionali è la possibilità di ingrandire gli edifici in deroga agli strumenti urbanistici comunali. Ma in alcuni, limitati casi è possibile beneficiare anche delle detrazioni fiscali del 36% sui lavori di recupero edilizio e del 55% sugli interventi di risparmio energetico, riducendo il carico Irpef o Ires. Innanzitutto, è bene notare che ai fini del 36% e del 55% gli interventi devono essere effettuati su parti di edifici già esistenti, quindi, già censiti al Catasto ovvero per le quali è già stato richiesto l'accatastamento. **Maggior volume escluso** - L'ampliamento volumetrico degli edifici residenziali previsto dall'intesa Stato-Regioni del 1° aprile - e recepito in tutti i piani casa regionali approvati finora - non può beneficiare delle due agevolazioni fiscali, in quanto si tratta di interventi su nuove parti di edifici. L'aggiunta di una nuova ala a una villetta monofamiliare, quindi, è esclusa. E così pure i lavori sul sottotetto di un edificio residenziale, con l'innalzamento della falda

del tetto di un metro o meno o la sopraelevazione vera e propria, cioè l'aggiunta di un piano. Lo stesso vale anche per gli edifici non residenziali, con l'eccezione della realizzazione di posti auto, anche comuni, per i quali il 36% è concesso per legge. Lo sconto Irpef del 36%, poi, sarebbe possibile per i costi «degli interventi di ampliamento degli edifici esistenti, purché con tale ampliamento non si realizzino unità immobiliari utilizzabili autonomamente: a titolo esemplificativo, è ammesso alla detrazione fiscale il costo sostenuto per rendere abitabile un sottotetto esistente, purché ciò avvenga senza aumento della volumetria originariamente assentita» (circolare ministeriale n maggio 1998, n. 121/E). L'esempio del sottotetto è stato recepito anche nelle istruzioni successive emanate dalle Entrate e ha acquisito valenza generale, con la conseguenza che qualsiasi ampliamento gode del 36% solo se effettuato nei limiti della volumetria concessa al momento dell'edificazione del fabbricato. Sempre a proposito di interventi sui sottotetti, la detrazione del 55%

per coibentare il tetto o le pareti, è possibile solo se il sottotetto su cui si interviene è già dotato di un impianto di riscaldamento. In caso contrario, si potrà richiedere la detrazione del 55% solo per l'installazione di un impianto solare termico. **Il nodo della sostituzione** - Possono essere compresi tra gli interventi di ristrutturazione agevolabili al 36% quelli consistenti nella demolizione e nella ricostruzione con la stessa volumetria e sagoma preesistente, fatte salve le sole innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica (articolo 3, comma 1, lettera d, Dpr 380/2001). Dopo la demolizione, anche l'incentivo fiscale del 55% si può ottenere solo con la fedele ricostruzione, in quanto nelle altre ipotesi si ha una nuova costruzione e non sono agevolati «gli interventi relativi ai lavori di ampliamento» (circolare agenzia delle Entrate 31 maggio 2007, n. 36/E). Non sono fiscalmente agevolati, quindi, questi lavori: - la demolizione e la ricostruzione di edifici residenziali, con sagoma e volume diversi e con l'incremento volumetrico del 35%

o nella misura prevista dalle normative locali; - la demolizione del tetto e la sua ricostruzione con l'innalzamento della falda, neanche se la nuova struttura opaca orizzontale (la nuova copertura) rispetta i parametri di trasmittanza termica richiesti dal decreto del ministro dello Sviluppo economico n marzo 2008. **La ricostruzione identica** - Può essere in parte agevolata al 36% o 55%, invece, la demolizione di edifici seguita dalla fedele ricostruzione e dall'aggiunta di una nuova ala. I costi sostenuti per quest'ultima non possono essere fiscalmente incentivati, ma quelli necessari per la fedele ricostruzione possono ottenere gli sconti fiscali del 36 per cento. Addirittura, lo sconto può arrivare al 55%, se vengono rispettati i requisiti per il risparmio energetico per la sostituzione dell'impianto di climatizzazione invernale, le strutture opache verticali (pareti e cappotti isolanti), le strutture opache orizzontali (coperture e pavimenti), le finestre comprensive di infissi o la riqualificazione energetica generale dell'edificio.

**Luca De Stefani**

IMMOBILI - *L'altra possibilità. Le variazioni di destinazione*

# Pochi paletti per i cambi d'uso

*IL VINCOLO/L'ostacolo principale è però rappresentato dalle leggi regionali che quasi sempre vietano la modifica*

Le detrazioni del 36% e del 55% sono possibili anche nei casi in cui gli interventi comportano il cambio di destinazione d'uso. Un'opzione, quella della modifica di utilizzo, esclusa da quasi tutte le leggi regionali sul piano casa, ma non dalla legge lombarda 13/2009, che la regola all'articolo 2. Per il 55%, l'indicazione è contenuta nella risoluzione dell'agenzia delle Entrate u luglio 2008, 295/E, nella quale il permesso di costruire per la ristrutturazione dello stabile, mediante demolizione e fedele ricostruzione, autorizzava anche il cambio di destinazione d'uso, da magazzino a civile abitazione. Considerando che l'agevolazione del 55% può riguardare edificio unità immobiliari di qualsiasi categoria catastale, anche rurali, l'interpretazione delle Entrate vale per tutti i passaggi da non residenziale (ad esempio, commerciale o uso ufficio) a residenziale, ma anche viceversa. Se vengono rispettati i requisiti per il risparmio energetico, l'incentivo del 55% spetta anche se il cambio di destinazione d'uso deriva da lavori edilizi interni, senza necessità che vi sia la demolizione, seguita dalla fedele ricostruzione. Anche per la detrazione del 36% è possibile effettuare il cambio di destinazione d'uso, ma quella "di arrivo" può essere solo residenziale. Con la risoluzione 8 febbraio 2005, n. 14/E, le Entrate hanno chiarito che lo sconto Irpef del 36% spetta nei casi di ristrutturazione di fabbricati strumentali rurali (quindi a uso non residenziale) che, solo al termine dei lavori, assumono la destinazione d'uso abitativa, a patto che il mutamento della destinazione sia presente nel provvedimento urbanistico autorizzativo.

**L. D. S.**

**CORTE DEI CONTI - I revisori devono relazionare anche su dimissioni, fallimenti e scorporo delle realtà strumentali**

## **Controllo totale sulle partecipate**

*Si amplia il capitolo delle società nei nuovi questionari sui rendiconti 2008*

**S**i conclude il terzo ciclo integrale del controllo della Corte dei conti sui bilanci degli enti locali. Con la delibera 12/2009 della sezione delle Autonomie sulle linee guida e i questionari riferiti al rendiconto 2008 ( il documento è stato pubblicato sulla Gazzetta del 24 agosto), i magistrati contabili mettono sotto la lente l'intero ciclo dei conti dell'ultimo esercizio finanziario. Quest'anno però le indicazioni della Corte sono arrivate con circa un mese di ritardo rispetto allo scorso anno, nonostante il termine per l'approvazione del rendiconto sia stato anticipato al 30 aprile. Ora tocca alle singole sezioni regionali fissare la data ultima per l'invio dei dati da parte dei revisori. «L'omissione o il ritardo ingiustificato nell'invio», si legge nella delibera, comportano la segnalazione ai consigli per l'eventuale revoca dei revisori, ai sensi dell'articolo 235, comma 2, del Dlgs 267/00. Le modifiche di questa edizione tengono conto dell'esperienza maturata nel corso dei precedenti controlli e degli aggiornamenti normativi intervenuti rispetto al 2007.

Fra le novità emerge uno slancio verso le problematiche delle partecipate, il cui capitolo si amplia notevolmente, probabilmente per i pericoli sul mantenimento degli equilibri di bilancio. I revisori dovranno relazionare alla magistratura contabile sulle deliberazioni di consiglio relative alla verifica per il mantenimento o la dismissione delle partecipazioni societarie a seconda che rientrino o meno nel perimetro delle finalità istituzionali dell'ente. I questionari chiedono di indicare anche le società di cui si è deliberata la cessione e quelle di cui si è stata decisa la messa in liquidazione. Il decreto anticrisi (articolo 19, DI 78/09) introduce, sullo stesso adempimento, anche l'obbligo di invio della delibera alla sezione regionale della Corte dei conti. Gli enti locali avranno tempo fino al 31 dicembre 2010 per portare a compimento la ricognizione. L'estensione del controllo delle linee guida sul mondo delle partecipate sta seguendo la stratificazione di adempimenti richiesti agli enti locali. Così le verifiche abbracciano anche le procedure di cessione o scorporo

delle attività non consentite alle società pubbliche di servizi strumentali (articolo 13 del DI 223/06), il cui termine è fissato al 4 gennaio 2010. Ancora, la checklist sulle partecipate comprende le verifiche dei compensi e del numero degli amministratori e, da quest'anno, il controllo sulle norme restrittive in materia di assunzioni di personale (articolo 18 del DI 112/08); i nuovi affidamenti o i rinnovi di servizi pubblici locali a rilevanza economica effettuati dopo il 25 giugno 2008 (data di entrata in vigore dell'articolo 23-bis del DI 112/08) e il rispetto dell'obbligo di trasferimento di risorse umane e finanziarie, con asseverazione dei revisori (articolo 3, commi 30-32 della Finanziaria 2008). Dal quest'anno entra sotto osservazione il fenomeno delle società per le quali il tribunale ha provveduto alla dichiarazione di fallimento: in questi casi si chiede di indicare oggetto e quota di partecipazione posseduta nella società. Intanto dalle prime pronunce giurisprudenziali sul tema emerge che, oltre all'avvio di azione di responsabilità nei confronti dei vertici gestionali

delle società partecipate, è opportuno attivare verifiche interne agli enti per accertare eventuali ulteriori responsabilità che possano aver determinato o, comunque, non doverosamente impedito, lo stato di crisi (deliberazione 8/09 della sezione Campania). Oltre alle novità sul personale e sul patto di stabilità, i formulari aprono un nuovo capitolo dedicato all'Ici, per la quale vengono chiesti gli importi realizzati nel triennio per gettito ordinario e recupero evasione e i valori relativi all'esenzione sull'abitazione principale. Sempre in tema di tributi, si chiede anche di dettagliare il gettito del recupero evasione distinguendo fra Ici, Tarsu e altri tributi. Aggiornate anche le richieste relative ai contratti in derivati, in merito ai quali vanno indicate le operazioni di rinegoziazioni e ristrutturazioni e quelle di estinzione anticipata concluse nel 2008. Una nuova tabella si incarica di raccogliere, per queste operazioni, il valore del mark to market.

**Patrizia Ruffini**

**CORTE DEI CONTI - *Gli altri temi.*** Domande dettagliate sulle spese

## Personale in cerca di criteri

**E**stremo dettaglio per le spese del personale all'interno dei questionari predisposti dalla Corte dei conti ai fini del controllo sul rendiconto della gestione dell'anno 2008. Gli enti locali dovranno inviare alle sezioni regionali diverse tabelle contenenti i dati della gestione relativa allo scorso anno; tra queste quelle relative alle dinamiche di contenimento della spesa del personale costituiscono un monitoraggio sempre più assiduo ed attento. Il tutto nasce probabilmente da una norma, il comma 557 della Finanziaria 2007, scritta senza alcuna indicazione specifica sia rispetto all'anno da prendere come riferimento per la determinazione dell'obiettivo, sia rispetto alle voci da considerare per il calcolo. Per quanto riguarda il primo aspetto è infatti emblematico che i questionari chiedano proprio quale anno sia stato considerato per ridurre la spesa ai sensi del comma 557. Come abbiamo avuto modo di sottolineare (si veda Il Sole 24 Ore del 3 agosto scorso) le possibilità sembrano comunque ricondursi solamente a due: l'obiettivo programmatico del 2006, ovvero l'anno prima all'entrata in vigore della norma, oppure un obiettivo dinamico costituito sempre dall'anno precedente secondo una rigida interpretazione di riduzione costante dell'aggregato. Rimane invece molto aperta la partita sulle singole voci di spesa da considerare nel calcolo. Ad integrare dal punto di vista legislativo il comma 557 ci ha pensato esclusivamente l'articolo 76 comma 1 del D.L. n. 112/2008 il quale ha incluso tra i costi del personale anche quelli delle co.co.co., degli incaricati ai sensi dell'articolo 10 del Tuel, dei contratti di somministrazione e dei dipendenti utilizzati da enti direttamente collegati all'amministrazione senza estinzione del rapporto di pubblico impiego. Le altre voci sono state via via nel tempo og-

getto di diversi chiarimenti da parte delle Sezioni regionali della Corte dei conti; partendo dalla Circolare n. 9 del 2006 della Ragioneria Generale dello Stato i giudici contabili hanno affrontato le più svariate casistiche presentate dagli enti locali. Non è peraltro possibile fornire un quadro certo e definitivo proprio a causa di queste difformità di interpretazioni sull'argomento. Ed è proprio in tale ambito che si colloca il dettagliatissimo elenco di voci a cui gli enti dovranno rispondere nei questionari da inviare. Sarà quindi il comune stesso a precisare se una voce è stata considerata, esclusa oppure se non era presente nella gestione dello scorso anno. La tabella riassuntiva presenta il confronto degli anni dal 2004 al 2008. Oltre agli aggregati degli interventi 01, 03 e 07, quest'anno sono state inserite delle righe che permettono di specificare spese di altra natura. Pensiamo solamente alle spese dell'intervento 05

relative ai trasferimenti che l'ente effettua ad altri enti per personale utilizzato in convenzione, distacco o comando. Particolarmente interessante risulta anche il confronto tra il personale a tempo indeterminato al 31 dicembre di ogni anno del monitoraggio. Non va infatti dimenticato che il comma 557 obbliga ad una riduzione facendo leva sì sulla dinamica retributiva ma anche (e forse soprattutto) su quella occupazionale. Nella linea dell'articolo 76, comma 5, del D.L. 112/2008, ovvero della riduzione percentuale tra spese di personale e spese correnti, si inseriscono ulteriori informazioni finora mai richieste dai questionari: l'importo degli oneri relativi alla contrattazione integrativa e la conferma dell'invio alla Ragioneria Generale dello Stato delle specifiche informazioni sui decentrati avvenuta con la compilazione del conto annuale.

**G.Bert.**

**CORTE DEI CONTI - *L'esperienza.*** I risultati degli anni scorsi

## **Le risposte tardive minano le verifiche**

La mancanza di tempestività rischia di minare l'efficacia dei controlli di regolarità contabile e finanziaria sui bilanci da parte della Corte dei conti. I risultati sugli esami dei rendiconti 2008, le cui linee guida sono state appena emanate, non potranno arrivare prima della chiusura del consuntivo 2009. Che quindi non potrà tener conto dei suggerimenti delle sezioni regionali di controllo. Contemporaneamente all'emanazione delle linee guida sui consuntivi 2008, la sezione delle Autonomie ha diffuso i numeri dell'attività di controllo sui consuntivi 2006 (deliberazione n.11 del 2009), dai quali emerge la fotografia delle difformità più ricorrenti rispetto alla sana gestione finanziaria. Fra i protagonisti assoluti delle deliberazioni (circa 1.700, 358 in meno rispetto al consuntivo dell'anno precedente) emergono, oltre all'abituale mancato raggiungimento del Patto e al mancato rispetto della normativa sul personale (402 casi), fenomeni che attengono alla gestione sia finanziaria sia patrimoniale. Sulla prima le tipologie più frequenti riguardano il risultato negativo della gestione di competenza (462 casi) e il mancato riaccertamento dei residui attivi (400 casi) e dei residui passivi (270 casi). In merito alla gestione patrimoniale è l'omesso aggiornamento dell'inventari9 a dominare la scena (54 casi). I controlli sulle partecipate mostrano insieme alla problematica della gestione in perdita, anche la difformità fra attività svolta e finalità per le quali le stesse sono state costituite, la loro inoperosità e la mancata trasmissione dell'elenco delle partecipate (fenomeni presenti in 141 casi, distribuiti su tutte le regioni).

**P.Ruf.**

**ANTICRISI - L'affidamento di incarichi**

## **Esame preventivo inapplicabile agli enti locali**

*CONFINI INCERTI/Il nuovo obbligo di invio degli atti alla sezione centrale della magistratura contabile non precisa quali siano le amministrazioni coinvolte - L'ORIENTAMENTO/La riforma costituzionale dal 2001 ha riservato a comuni e province solo le verifiche di carattere successivo*

Il decreto anticrisi aggiunge all'elenco degli atti da sottoporre al controllo preventivo della Corte dei conti anche gli incarichi agli esperti previsti dall'articolo 7, comma 6 del Dlgs 165/2001. La norma (articolo 17, comma 3o della legge 102/2009) sta suscitando forti dubbi fra gli operatori sulla sua applicabilità anche agli enti locali. Visto l'allarme generale, e in attesa di chiarimenti da parte dei giudici contabili, è da ritenere che questo controllo non si possa estendere agli enti locali. E bene rilevare che le due nuove fattispecie di atti da sottoporre a controllo vengono inserite nell'elenco contenuto nell'articolo 3, comma 1, della legge 20/1994, che è riferito alle amministrazioni statali ed è limitato agli atti fondamentali del governo. Questi sono, oltre ai provvedimenti emanati a seguito di deliberazione del consiglio dei ministri, atti generali di programmazione, di

indirizzo e normativi cui si affiancano quelli di particolare rilievo finanziario anche se non generali: si tratta di atti sostanzialmente provenienti dai ministeri. Il controllo preventivo di legittimità per tali atti viene effettuato dall'apposita sezione centrale di controllo, organizzata in cinque uffici distinti per gruppi di ministeri. Per controllare gli enti locali la sezione centrale dovrebbe cambiare nome e funzioni, in contrasto con l'organizzazione attuale. I controlli per le nuove fattispecie vengono affidati alla sezione centrale di legittimità della Corte dei conti (comma 1-bis, introdotto dal Dl 78/09), senza considerare l'attuale struttura organizzativa e senza rivedere la procedura di controllo, i cui termini sono piuttosto ristretti. Si creerebbe una sorta di corto circuito nel sistema dei controlli, considerato che all'unica sezione centrale, abilitata ad effettuare il controllo preventivo

di legittimità degli atti del governo, perverrebbero atti da parte di oltre 8mila enti. La disciplina dei controlli per queste amministrazioni è contenuta nel comma 7 del citato articolo 3. In realtà si tratta di un rinvio alle disposizioni (legge 51/1982) che prevedono il controllo preventivo da parte del co.re.co., organo non più operante dopo la riforma costituzionale (legge 3/2001) che ha soppresso il controllo preventivo sugli atti degli enti locali. La legge 20/1994 riserva agli enti locali solo il controllo "successivo" della gestione (articolo 3, comma 4) e ipotizza un unico caso di controllo preventivo all'articolo 3, comma 1, lettera 1), che consente alla Corte di assoggettare a controllo anche gli atti degli enti territoriali caratterizzati da situazioni di diffusa e ripetuta irregolarità, riscontrate in sede di controllo successivo. Si potrebbe tra l'altro ravvisare un contrasto con l'articolo

48 del Dlgs 267/00, che attribuisce alla corte dei conti il «controllo sulla gestione degli enti locali». L'introduzione di una nuova forma di controllo preventivo andrebbe in deroga a tale disposizione, violando la clausola rafforzativa contenuta nell'articolo comma 4 del Dlgs 267/2000, secondo cui solo una deroga espressa può modificare questo decreto legislativo. In materia di incarichi, va ricordato che gli enti locali hanno invece l'obbligo di inviare alla sezione regionale della Corte l'estratto del regolamento adottato ai sensi dell'articolo 3, comma 57 della Finanziaria 2008. Non avrebbe molto senso mantenere una forma di controllo "successivo" delle sezioni regionali, sugli stessi atti già sottoposti a controllo "preventivo" da parte della sezione centrale.

**Gianluca Bertagna  
Giuseppe Debenedetto**

**ANCI RISPONDE**

## **Il censimento valorizza il patrimonio immobiliare**

**L**e modifiche del Dl n. 112/08 sulla valorizzazione del patrimonio immobiliare degli enti locali rende più agevole far fronte alle difficoltà di censimento, alla raccolta dei documenti relativi alla titolarità e alla regolarità urbanistica ed edilizia. Ora è possibile redigere un elenco dei beni immobili suscettibili di valorizzazione o di dismissione. Il piano delle alienazioni e valorizzazioni è approvato dal consiglio comunale e allegato al bilancio di previsione. La deliberazione costituirà variante allo strumento urbanistico generale che, salvo le variazioni volumetriche superiori al 10%, non necessiterà di verifiche di conformità agli eventuali atti di pianificazione sovraordinata. Inoltre, l'elenco avrà effetti dichiarativi della proprietà e dell'iscrizione del bene in catasto. Solo dopo, gli uffici competenti saranno tenuti a provvedere alle conseguenti attività di trascrizione, intavolazione e voltura. I comuni, infine, possono ricorrere alla «concessione di valorizzazione» ovvero alla disciplina di favore, in materia di fondi comuni di investimento già prevista per le operazioni sul patrimonio dello Stato.

**Francesco Monaco**

**L'approvazione del piano** - *In merito al piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari, previsto dall'articolo 58 del decreto legge 112/2008, si chiede se l'adempimento comporti la necessaria adozione di due atti distinti: – il primo da parte della giunta che effettua la ricognizione e redige l'elenco degli immobili da non considerare strumentali e quindi suscettibili di valorizzazione o dismissione; – il secondo da parte del consiglio, con atto immediatamente precedente l'approvazione del bilancio di previsione, che approva il piano delle alienazioni e valorizzazioni.* Il piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari di cui all'articolo 58 del decreto legge n.112/2008, come convertito nella legge n.133/2008, è allegato al bilancio di previsione ed in tale contesto approvato. L'elenco è definito dall'organo esecutivo, sulla base dei riscontri tecnici dei competenti uffici dell'amministrazione, e da questo proposto all'approvazione dell'organo consiliare in quanto allegato al bilancio.

**Le valorizzazioni** - *Si chiede se l'inserimento degli immobili nel piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari comporti l'obbligo di procedere alla successiva alienazione o se rappresenti solo una presa d'atto degli immobili che quindi non devono essere alienati oppure potrebbero essere alienati o dismessi anche in periodi successivi, a pura discrezione e valutazione dell'amministrazione comunale.* La redazione del piano costituisce facoltà per l'ente, ove intenda procedere alla alienazione e/o alla valorizzazione di propri immobili non strumentali all'esercizio delle proprie funzioni istituzionali. L'inserimento degli immobili nell'elenco costituente il piano determina gli effetti di cui ai commi 2 e seguenti dello stesso articolo. Le alienazioni previste nel piano possono essere effettuate – o, meglio, essere intentate – nel corso degli esercizi cui si riferisce il bilancio pluriennale.

### **I beni confiscati**

*Gli immobili acquisiti di diritto al patrimonio indisponibile perché realizzati in assenza di concessione, allorquando non ancora demoliti, possono rientrare nel piano ex articolo 58 del decreto legge 112/08 e passare nel patrimonio disponibile dell'ente con la facoltà di deciderne la valorizzazione?* Se l'ordine di confisca è contenuto in una sentenza passata in giudicato si applica l'articolo 31 del Dpr 380/2001 il quale prevede che l'opera acquisita per legge nel patrimonio del comune «è demolita con ordinanza del dirigente o del responsabile del competente ufficio comunale a spese dei responsabili dell'abuso, salvo che con deliberazione consiliare non si dichiara l'esistenza di prevalenti interessi pubblici e sempre che l'opera non contrasti con rilevanti interessi urbanistici o ambientali». Ciò significa che l'acquisizione è finalizzata alla demolizione; tuttavia il consiglio comunale può dichiarare legittimamente la prevalenza di interessi pubblici ostativi alla demolizione a determinate condizioni. È necessario quindi verificare se i beni siano stati già oggetto di delibera del consiglio che abbia dichiarato la prevalenza di interessi pubblici ostativi alla demolizione e, in secondo luogo, se sia possibile trasferire tali beni dal patrimonio indisponibile a quello disponibile, in base alla normativa di riferimento. Solo in caso di risposta affermativa, sarà possibile comprendere tali beni nel piano di valorizzazione di cui all'articolo 58 del decreto legge n.112/08.

**Traffico - A Milano in progetto nelle aree residenziali**

# Rientro nelle città (con limite 30 all'ora)

*Il piano di Roma. Ci pensa anche Bologna*

**MILANO** — L'Elogio della lentezza passa dalle pagine dei romanzi alle delibere dei Comuni. *Slow traffic*. Traffico, lento, dolce, sapiente. Sembra lo slogan di un filosofia new age. È la nuova tendenza irresistibile di tante grandi città italiane. Gli automobilisti che rientrano dalle vacanze si troveranno di fronte a una bella sorpresa: fette di città con il limite di velocità fissato a 30 chilometri orari. In centro, fuori dal centro, nelle aree residenziali, nelle zone a traffico limitato, davanti alle scuole, davanti agli ospedali. C'è un'unica città che resiste come un baluardo: Firenze. Ci hanno provato negli anni '80: i fiorentini hanno fatto cadere la giunta. Federalismo stradale. Quello che permette ai Comuni di abbassare con un tratto di penna la velocità da 50 a 30 chilometri l'ora. Non per un ghiribizzo. Per un problema di sicurezza e di tutela delle utenze «deboli»: pedoni, ciclisti, motorini. Ci prova la Capitale, n limite, come racconta l'assessore al Traffico, Sergio Marchi, riguarderà le vie perpendicolari al Lungotevere, tra corso Rinascimento e corso Vittorio Emanuele, le traverse del Tridente e le trasversali di via del Babuino e via Ripetta. Un limite che riguarderà anche i quartieri

della movida dove il tasso alcolico fa premere sull'acceleratore: Testaccio e Trastevere. Detto in altri termini: in mezzo centro storico si dovrà andare a 30 all'ora. «Partiamo dal centro — conclude Marchi — ma intendiamo estendere il limite anche in periferia». Roma non è l'antesignana. *Ab illo tempore*, fu Cattolica, la grande pioniera della «rotonda». A metà degli anni '90, con più di 200 interventi tra incroci rialzati, zone di accumulo e, appunto, rotonde, eliminò del tutto i semafori e dimezzò gli incidenti stradali. Ma le cosiddette «Zone 30» sono un'eredità straniera. Chambéry, in Francia, considerata la città «più amica dei pedoni». Zurigo, in Svizzera, con 122 zone 30. Gratz, in Austria, che ha istituito il limite dei 30 in tutte le città. E Milano? Torino? Bologna? Verona? Padova? Non stanno con le mani in mano. Le «Zone 30» sono delle vecchie conoscenze. O quantomeno sono allo studio. Prendiamo il capoluogo lombardo. «Zone 30» esistono già come intorno all'Arco della Pace. Ma l'intenzione è quella di andare avanti con quelle che l'assessore della giunta di Letizia Moratti, Edoardo Croci, chiama aree residenziali. «Oltre alle aree com-

pletamente pedonali che abbiamo intenzione di allargare nelle zone storiche e dello shopping, oltre alle zone a traffico limitato, stiamo lavorando alle aree residenziali e creare le condizioni per cui chi non ci abita non ci passa». Zone con vocazione residenziale, appunto. Quindi non riguarderà il centro. La sperimentazione potrebbe riguardare tutta l'area limitrofa a quel grande asse commerciale che è Corso Buenos Aires. Torino ha già dato. Una porzione del quartiere di Santa Rita è rigorosamente «Zona 30». «E ci sono altre circoscrizioni che stanno lavorando per sperimentare la zona a velocità limitata. Un quartiere periferico e uno vicino al centro» spiega l'assessore di Sergio Chiamparino, Maria Grazia Sestero. «Ma facendo precedere la sperimentazione da un lungo confronto con tutti: dai cittadini, ai commercianti». Bologna, invece, potrebbe essere in dirittura d'arrivo. Tra quindici giorni l'assessore Simonetta Saliera incontrerà i quartieri per discutere il Piano Zona 30. «Può darsi che al termine di questo screening si arrivi a stabilire per alcuni punti sensibili e critici per la sicurezza, il limite dei 30 all'ora. Ma non in centro». Il Nord-Est è più avanti. «In tutta la

zona a traffico limitato del centro storico — attacca il sindaco di Verona, Flavio Tosi — il limite è di 30 chilometri all'ora. Oltre al centro, anche qualche strada interquartiere. Funziona, ha dato buoni risultati e se ci fossero altre richieste estenderemo le zone». Ma Tosi vuole dare un consiglio al sindaco Alemanno: «Oltre ai cartelli, ci metta anche le pattuglie dei vigili con l'Autovelox». Anche Padova conta esperienze d'antan: «E centro storico è tutto pedonale — attacca il sindaco di Padova, Flavio Zanonato — e nella Ztl che lo circonda vige il limite dei 30. Abbiamo intenzione di estenderlo ad altri quartieri». Firenze resiste, resiste, resiste. «Non pensiamo di inserire ulteriori limitazioni alla velocità nel centro storico» spiega l'assessore della giunta Renzi, Massimo Mattei. L'ultima volta ci provò un urbanista tedesco consulente del Comune. Il giorno dopo i giornali fiorentini regalarono un adesivo con scritto: «30 km? No grazie». Dopo poco tempo, cadde la giunta. Meglio non rischiare.

**Lilli Garrone  
Maurizio Giannattasio**